

Biblioteca 27
serie studi geografici

Direttore della serie
Antonio Ciaschi (Università della Tuscia)

Vice Direttori della serie
Luisa Carbone (IBAF-CNR)
Rosario De Iulio (Università di Roma "Foro Italico")

Comitato scientifico della serie
Sérgio Claudino (Università di Lisbona)
Gino De Vecchis ("Sapienza" Università di Roma)
Emanuele Isidori (Università di Roma "Foro Italico")
Sergio Conti (Università di Torino)
Iosif Sandor (Università "Babes- Bolyai" Cluj-Napoca)

Comitato scientifico della collana

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)
Roberto Perin (York University)
Francesco Bono (Università di Perugia)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)
Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

a cura di
Rosario De Iulio
Antonio Ciaschi

AREE MARGINALI E MODELLI
GEOGRAFICI DI SVILUPPO
Teorie e esperienze a confronto



Prima edizione: marzo 2014

ISBN: 978-88-7853-340-0

ISBN EBOOK: 978-88-7853-503-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 304967
fax 0761 1760202

info@settecitta.eu

www.settecitta.eu

SOMMARIO

- p. 9 Presentazione di *Filippo Bencardino*
- 11 Presentazione di *Antonio Ciaschi*
- 15 Introduzione
- 25 PARTE PRIMA
*Modelli teorici per la pianificazione e
la governance del territorio*
- 27 *Antonio P. Leone, Natalia Leone, Fulvio Fragnito*
Ambiente fisico e tipicità delle produzioni agro-alimentari
nel contesto della pianificazione territoriale. Il caso studio
della Città Telesina.
- 45 *Antonio Ciaschi*
Territorio e identità: strumenti innovativi per i sistemi di
governo locale.
- 59 *Luisa Carbone*
Centri urbani minori: nuovi «territori» delle *smart techno-
logies*.
- 69 *Mariagrazia De Castro*
Le potenzialità delle reti femminili per lo sviluppo del ter-
ritorio. Il caso studio della *Città Telesina*.
- 79 *Costanzo Procaccini*.
Le plan stratégique pou la gestion du risque Vésuve.
- 97 PARTE SECONDA
Il turismo e il tempo libero *engine of the growth* per lo svi-
luppo territoriale
- 99 *Ilaria Greco*
Geografia e processi di valorizzazione turistica delle ri-
sorse termali: i primi risultati di una ricerca esplorativa in
Italia.

- p. 127 *Rosario De Iulio*
I luoghi e gli spazi del turismo della salute nelle aree interne della Campania: il polo termale di Telese.
- 151 *Maria Enza La Torre*
Termalismo e turismo termale in Sicilia. Profili giuridici.
- 167 *Angela Cresta*
Il turismo rurale come fattore di sviluppo competitivo: una lettura critica dell'esperienza della Campania.
- 187 *Carmelo Cristaldi*
Valorizzazione turistica e culturale del territorio di Agrigento come modello di sviluppo integrato.
- 205 *Emanuele Isidori*
La pedagogia del turismo ed il ruolo dell'educazione turistica nella valorizzazione del territorio.
- 229 *Rafael Ramos Echazarreta*
Deporte, espacios y desarrollo del territorio. Estudio comparativo de dos poblaciones adolescentes.
- PARTE TERZA
Le tipicità del territorio come strumento per la competitività
- 249 *Anna Zollo*
La ruralità strumento per la tutela delle tipicità e lo sviluppo endogeno delle comunità locali.
- 261 *Giuseppe Vadalà*
La territorialità e l'origine del prodotto quali presupposti per lo sviluppo di un territorio a vocazione rurale.
- 271 *Sergio G. Grasso*
Il ruolo delle scienze umane negli studi geografici per la definizione dei sistemi alimentari.
- 285 Schede bio-bibliografiche degli autori

PRESENTAZIONE

Il volume “Aree marginali e modelli geografici di sviluppo, teorie e esperienze a confronto” curato da Rosario De Iulio e Antonio Ciaschi affronta tematiche di grande attualità relative a strategie di sviluppo, in chiave interdisciplinare.

La recente crisi economico-finanziaria che ha interessato i paesi sviluppati ha avuto ripercussioni più pesanti sul nostro Paese e in particolare sul Mezzogiorno d'Italia, a causa delle debolezze strutturali e delle mancate riforme che avrebbero dovuto favorire la modernizzazione del Paese, indispensabile per innescare processi di sviluppo endogeni e attrarre investimenti esteri. Il ritardo di queste riforme non ha consentito il recupero di competitività, indispensabile per far sì che l'Italia non imbocchi in via definitiva la strada del declino industriale, trasformandola in museo a cielo aperto, una prospettiva non sufficiente per rilanciare l'occupazione e l'incremento del PIL.

Lo stesso turismo, che per molte aree viene visto come una interessante prospettiva, sulla base di indagini sul campo ormai consolidate, trova maggiore vitalità proprio nelle aree più dinamiche dal punto di vista industriale, grazie a un substrato imprenditoriale ben radicato.

Queste problematiche sono particolarmente importanti se vengono riferite alle aree marginali, caratterizzate da spopolamento in particolare per l'emigrazione che interessa le classi di età più giovani e più istruite, una condizione che indebolisce ulteriormente l'avvio di processi di sviluppo innovativi.

L'interesse di questo volume è legato principalmente alla rappresentazione del dinamismo che caratterizza un'area dove la valorizzazione delle produzioni agro-industriali, anche attraverso il ricorso a nuove tecniche appoggiate all'utilizzo di strumenti di indagini d'avanguardia, e il rilancio del turismo, termale in particolare, stanno spingendo giovani, anche neo-

laureati, ad intraprendere la strada dell'impresoria con risultati interessanti per il rilancio dell'economia locale.

Ne è scaturito un lavoro che coniuga contributi metodologici e lavori applicativi utili sul piano scientifico, ma soprattutto sul piano della sperimentazione di nuovi modelli organizzativi per sperimentare percorsi di sviluppo idonei a ridare centralità ad aree marginali.

Un percorso da sostenere e da diffondere, per far sì che il Mezzogiorno d'Italia possa essere un campo di innovazione in grado di dare nuovo slancio anche per le aree centro-settentrionali ed essere realmente un ponte economico e culturale tra Europa e Mediterraneo.

Il mio auspicio è che iniziative di questo tipo possano continuare, per essere anche efficace stimolo non solo per i giovani ma soprattutto per le istituzioni locali affinché sostengano con corrette politiche attive l'entusiasmo che una nuova generazione di imprenditori mostra di avere e che con entusiasmo vuole mettersi in gioco per dare nuove prospettive di sviluppo al territorio.

Filippo Bencardino

Vice Presidente della Società Geografica Italiana

PRESENTAZIONE

Una comunità né troppo grande, né troppo piccola, concreta, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte, che il destino aveva realizzato in parte del nostro paese, in una singola industria.

Tratto da un discorso “*Dalla Fabbrica alla Comunità*”, di Adriano Olivetti, 12 settembre 1953, Perugia

La Collana Biblioteca ospita un nuovo appuntamento con i Discorsi di Geografia, questa volta con la *Strategia Nazionale delle Aree Interne*¹. La curatela “Aree marginali e modelli geografici di sviluppo, teorie e esperienze a confronto”, che ho il piacere di condividere con il prof. Rosario De Iulio raccoglie una notevole varietà di ricerche, in un continuo confronto scientifico che è il filo rosso che lega gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume. Ma il lavoro non si ferma alla pur lodevole dissertazione culturale, ma si inserisce in un'attività di ricerca che, ormai da quasi un anno, sta portando avanti il Laboratorio per le Aree Interne - LAI, da me diretto, costituitosi presso il DISUCOM – Dipartimento delle Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo, dell'Università della Tuscia in collaborazione con l'Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale (IBAF) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il laboratorio vuole essere un punto di riferimento per tutti

¹ La dimensione territoriale delle Aree interne è stata individuata dal documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi strutturali 2014-2020* redatto a cura dei ministri Renato Balduzzi, Fabrizio Barca, Mario Catania, Elsa Fornero, Francesco Profumo (Roma, 15 dicembre 2012). Il lavoro, portato avanti dal successivo Governo, trova spazio nella bozza di *Accordo di partenariato 2014-2020 del Ministero della Coesione Territoriale* recentemente inviata alla Commissione Europea.

quegli studiosi che hanno a cuore i contesti locali, i territori più marginali dove, negli anni l'essenziale si è sempre contrapposto al superfluo, dove ancora oggi ha senso lo scandire delle stagioni e dove si ha la consapevolezza di quanto la pioggia e il sole contribuiscano, insieme, alla vita e al lavoro quotidiano: il saper fare antico dei gesti quotidiani contraddistingue modalità di confronto sociale e di identificazione comunitaria. Tutto questo non è visto in un'ottica romantica e nostalgica, ma nel senso più pieno di una vitalità moderna e innovatrice che attinge dal patrimonio arcaico.

Il laboratorio ha, dunque, l'obiettivo di studiare modelli innovativi di sviluppo locale per fornire supporto ai decisori politici, a coloro cioè che hanno il compito di governare quelle aree interne nella consapevolezza che la via per lo sviluppo passa attraverso un progetto scientifico di ripensamento in positivo delle identità primitive delle comunità locali.

Le aree interne, così come evidenziato dai documenti redatti dal Ministero della Coesione Territoriale, possono essere considerate uno spazio per una "buona politica" e "buone pratiche" in grado di contribuire alla ripresa dello sviluppo economico e sociale dell'Italia, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell'abbandono del territorio. Il Laboratorio intende analizzare criticamente le attuali tematiche geografiche e storico-culturali proprie del dibattito disciplinare sulle aree interne, volgendo lo sguardo al futuro ed all'innovazione, con lo scopo di elaborare un approccio progettuale integrato e coerente con le nuove opportunità di sviluppo sostenibile e di coesione per le aree interne italiane, ormai considerate una "questione nazionale", in primo luogo in termini di capitale territoriale non utilizzato e per la necessità di adottare misure strutturali per gestire i costi sociali generati dai processi di produzione e di consumo e, infine, come più volte ribadito dagli obiettivi dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 inviato alla Commissione Europea, a breve e medio periodo la scarsità quantitativa/qualitativa dei servizi e delle politiche costituirà presto un dis-incentivo alla

residenza e rafforzerà l'abbandono dei territori.

La complessità delle politiche riguardante le aree interne è relativa al fatto che vanno certamente interpretate come un sistema territoriale in evoluzione. Il loro essere intimamente integrate in termini spaziali, economici e culturali con il resto del territorio italiano, le rende oggetto e soggetto delle dinamiche nazionali, europee e globali. Ogni strategia di sviluppo rivolta a questa complessità deve dunque confrontarsi con un'analitica valutazione dello scenario geografico, storico, socio-economico, turistico e ambientale del Paese ed assicurare la coerenza con la strategia europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In questa direzione il laboratorio, e il presente lavoro ne è una testimonianza, intende dare il proprio contributo, perseguendo una configurazione reticolare tra i diversi attori del territorio, coinvolgendo i soggetti locali sia nella fase di conoscenza e ricognizione della realtà di riferimento sia in quella di progettazione e attuazione degli interventi. Lo sviluppo delle conoscenze e la diffusione dell'innovazione saranno, quindi, gli assi portanti delle iniziative del LAI, secondo una logica di sistema e di progettazione integrata territoriale, in stretto rapporto con la comunità di riferimento. Quest'ultima deve naturalmente giocare un ruolo da protagonista nel nuovo modo di concepire le aree interne, il cui sviluppo è legato proprio alla capacità della comunità locale di rispondere in modo adeguato alle sfide della globalizzazione sulla base di una memoria e di un senso di appartenenza condivisi.

Antonio Ciaschi

INTRODUZIONE

La politica non è se non la esatta conoscenza delle condizioni di un Paese e un uomo politico non è se non chi ha un concetto preciso dei mezzi adeguati per condurre un Paese a stato migliore.

Francesco De Sanctis

In tutte le regioni italiane a partire dagli anni Cinquanta si è avviata una vorticosa industrializzazione sorretta da politiche di sviluppo di tipo “keynesiano” (vale a dire a spiccato interventismo statale) secondo una distribuzione territoriale piuttosto diffusa, considerato il numero dei sistemi urbani coinvolti.

Tuttavia, per quanto numerosi e sparsi siano stati i poli urbani investiti in tale processo di crescita, non tutto il paese è stato investito in maniera omogenea da tale processo.

Alla crescita economica di una parte del territorio italiano è corrisposta, specularmente, la de-crescita o la mancata crescita di altre sue parti, quasi sempre di piccole dimensioni in termini demografici, nelle quali si è verificata una forte riduzione della popolazione (con conseguente invecchiamento della parte residente) e una progressiva riduzione del capitale territoriale utilizzato. In linea di massima, è possibile circoscrivere questa evoluzione in due tendenze:

- a) differenti traiettorie di sviluppo economico tra macro-regioni (Nord-Sud, Nord- Centro-Sud)
- b) differenti traiettorie di sviluppo all'interno di ciascuna regione e macro-regione.

Al fine di superare questa divergenza nei percorsi di crescita macro regionale, lo Stato è intervenuto sostanzialmente in due forme politiche diverse. La prima ha riguardato l'avvio di programmi di intervento straordinario (come per esempio le azioni promosse dalla Cassa per il Mezzogiorno nelle aree meridionali

del Paese) e la seconda ha riguardato l'espansione dello stato sociale, in maniera tale da assicurare un accettabile livello di benessere a tutti i cittadini. Per le rilevanti differenze di sviluppo che si stavano manifestando all'interno delle macro-regioni tra aree centrali e aree periferiche, dalla seconda metà degli anni Novanta è stata avviata una inedita politica basata sulla competitività territoriale, mediante l'attribuzione di capacità istituzionale di autogoverno alle Regioni e ai Sistemi Locali, avviando così la stagione della cosiddetta "Programmazione Negoziata", di cui i *Patti Territoriali* hanno forse rappresentato l'esempio più significativo.

Negli ultimi dieci anni, il mutato quadro geo-economico mondiale ha favorito l'affermarsi di nuove politiche territoriali basate principalmente sulla dimensione strategica dell'intervento e nel consolidamento della prospettiva territoriale della governance urbana e regionale, sia nelle politiche locali finanziate con fondi europei, sia in iniziative intraprese autonomamente dalle città e dalle entità geografico-amministrative¹.

I territori della decrescita in genere sono stati definiti territori geograficamente *marginali*², ovvero più lontani dai maggiori centri di sviluppo, a volte sono distinti anche con la locuzione "aree interne" e quasi sempre sono caratterizzati da una morfologia collinare o montuosa.

Non è facile ritrovare in letteratura scientifica una definizione univoca di aree interne accettata da tutti. Sull'origine della nozione fra aree sviluppate e aree in ritardo di sviluppo, molti autori fanno riferimento alla classificazione compiuta negli anni Cinquanta da Manlio Rossi Doria, nella distinzione tra le diverse aree agricole del Mezzogiorno in funzione della redditività, ovvero tra le aree della *polpa* e quelle dell'*osso*³. Le prime

¹ Cfr. Rapporto annuale della Società Geografica 2013 *Politiche per il territorio (Guardando all'Europa)*.

² Dal latino *margo-gĭnis* – intorno, parte esterna.

³ Cfr. Manlio Rossi Doria (2005 ried.) *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo.

sono gli spazi agricoli irrigui della pianura, per intenderci quelli più floridi e facilmente lavorabili, mentre le seconde fanno riferimento alle aree collinari o montane contraddistinte da una agricoltura promiscua e povera. Da allora il concetto di aree interne ha assunto il sinonimo di isolamento, di arretratezza e di scarso sviluppo⁴.

Un altro modo per definire le aree interne, è quello di descrivere le caratteristiche distintive comuni. Per esempio Antolini e Billi (2007)⁵ individuano quattro elementi specifici di tali aree:

- 1 standard di vita sociali ed economici inferiori rispetto alla media nazionale;
- 2 contemporanea presenza di differenti tipi di problemi legati allo sviluppo economico (tasso di disoccupazione maggiore rispetto alla media nazionale, numero delle imprese attive, etc.)
- 3 concentrazione nello stesso luogo fisico di problemi sociali ed economici, tali da delimitare geograficamente tali aree;
- 4 presenza di circoli viziosi, che tendono a perpetrare il ritardo dello sviluppo e a peggiorare progressivamente la situazione, come potrebbero essere l'assenza di infrastrutture o

⁴ Una immagine efficacissima sulla dicotomia tra le due aree geografiche è sicuramente un passo del romanzo di Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945, p. 1), dove l'autore descrive il viaggio verso Aliano (Gagliano nel romanzo), in Basilicata, sede del suo confino: «Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra la causa e gli effetti, la ragione e la Storia. Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e nelle foreste, né i greci, che fiorivano sul mare di Metaponto e di Sibari: nessuno degli arditi uomini di occidente ha portato quaggiù il suo senso del tempo che si muove, né la sua teocrazia statale, né la sua perenne attività che cresce su se stessa».

⁵ Antolini F. Billi A. (2007) *Politiche di sviluppo nelle aree urbane*, Torino: Utet Università.

l'instabilità ambientale dovuti a fenomeni di dissesto idrologico o di erosione, molto comuni in aree appenniniche.

Più recentemente, nel documento di programmazione economica del governo “Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e Governance 2014-2020” (2013, p. 24)⁶ si propone questa definizione di Aree Interne: «quella parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali». Qualche rigo dopo, si precisa anche il concetto di “Centro di offerta di servizi”. Esso è individuato «come quel comune o aggregato di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello⁷ e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver⁸». All'individuazione dei Centri fa seguito la classificazione dei restanti comuni in 4 fasce distinte in base ad un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche. Però va considerato, che tale classificazione di certo non è indicativa di una condizione di debolezza in *stricto sensu* dell'area.

La metodologia adottata è quella che identifica la natura di area interna in relazione alla “lontananza” dai servizi essenziali, pertanto in questa accezione l'area interna non è necessariamente sinonimo di “assenza dello sviluppo”. Da ciò si comprende come il rapporto tra aree sviluppate e aree in decrescita è più

⁶ www.coesioneterritoriale.gov.it

⁷ L'ospedale sede DEA di I livello rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali.

⁸ Trattasi di stazioni medio piccole.

complesso e articolato di quello che possa apparire.

È pleonastico affermare, che solo attraverso un'attenta analisi delle caratteristiche e della evoluzione della struttura demografica e socio-economica delle aree individuate possiamo ottenere una reale e completa rappresentazione del livello di sviluppo raggiunto nell'area considerata.

Altra caratteristica comune delle aree interne è quella di presentare un mosaico paesistico e ambientale ancora in buona parte integro, dove spesso la presenza di beni culturali e di produzioni tipiche potrebbero rappresentare un valido punto di partenza per l'avvio di un programma di sviluppo, con l'obiettivo sia di aumentare il livello di benessere dei residenti, sia di risolvere eventuali criticità ambientali⁹.

La conclusione della stagione degli interventi straordinari da parte dello Stato, la definitiva crisi del fordismo (determinate per la crisi del settore manifatturiero dei paesi avanzati), e ancora il perdurare dell'ultima crisi economica globale, sono state in sintesi le principali ragioni di un forte restringimento della capacità d'azione non solo da parte delle Amministrazioni centrali, ma anche di quelle regionali e locali. Da ciò si intende, che in questo particolare periodo storico è necessario avviare una nuova fase di riflessione orientata alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo¹⁰, basato principalmente sulle risorse endo-

⁹ Così come già richiamato in precedenza, la gran parte delle aree interne presentano una morfologia collinare e montana dove sia la particolare fragilità del suolo e sia la mancata manutenzione dello stesso dovute all'abbandono di queste terre o peggio ancora da una inefficace pianificazione delle attività edilizie, hanno notevolmente aumentato i fenomeni di erosione e di frane.

¹⁰ Da lungo tempo sia la geografia e sia l'economia hanno ridotto i complessi dettagli in cui è articolato il territorio (sistema economico, sistema insediativo, sistema delle relazioni etc.) alle sue caratteristiche essenziali, attraverso le quali comprendere le dinamiche che si nascondono dietro un sistema organizzativo (produttivo o insediativo). Questa operazione di semplificazione prende il nome di *modello geografico-economico* (cfr. Bencardino F. Presioso M. (2006) *Geografia economica*, Milano: Mc Graw-Hill.

gene del territorio, non ancora adeguatamente sfruttate.

Come già aveva osservato Paul Krugman qualche anno fa, i diversi territori possono presentare diversi gradi di competitività (capacità del territorio di aumentare il livello gerarchico alla scala mondiale) o di vulnerabilità (i diversi livelli di rischio tecnologico, socio-organizzativo e ambientale che deprimono la capacità competitiva)¹¹, e in tal senso assume particolare rilievo la capacità di organizzare e pianificare il territorio partendo proprio dalla ricerca di una nuova dimensione di equilibrio tra crescita economica e valorizzazione delle risorse proprie del territorio (beni ambientali e culturali, conoscenze artigianali, etc.), secondo i consolidati principi della sostenibilità. Del resto il Celant (2000 p. 10) proprio su questo argomento chiarisce che «la risorsa competitiva di un territorio è allocata nel concetto di “territorialità”, ossia con il processo di identificazione che ciascuna collettività ha intessuto con il proprio territorio, con la fase raggiunta dall’organizzazione dei fattori territoriali, dalla coesione sociale, dai valori culturali che si sono affermati localmente, nonché – per mirati comparti produttivi – dai beni artistici, paesaggistici, ambientali...»¹².

Non a caso il già citato documento di programmazione del Governo prevede una strategia di intervento basata in due dimensioni definite rispettivamente: “precondizioni dello sviluppo locale” (a) e “progetti di sviluppo locale” (b). La dimensione (a) fa riferimento alla disponibilità nel territorio di un’adeguata offerta di beni/servizi di base, i quali definiscono la “cittadinanza”; la dimensione (b) fa riferimento a progetti di sviluppo locale che agiscono direttamente sui territori, facendo leva sui cinque ambiti di intervento identificati come segue: tutela del territorio, risorse naturali, culturali e del turismo, sistemi agro

¹¹ Morelli P. (2010) *Geografia economica*, Milano: Mc-Grow-Hill.

¹² Celant A. (2000) *Caratteri locali, ambiente e sostenibilità come risorse competitive nei percorsi per il riequilibrio produttivo dei sistemi territoriali italiani*. In Celant A. (a cura di) “Ecosostenibilità e risorse competitive”. Società Geografia Italiana, pp 7-10.

alimentari, energie rinnovabili, saper fare e artigianato.

Da questi presupposti trae origine la finalità del presente studio. Con il contributo di vari esperti provenienti da vari settori del sapere scientifico, si è deciso di compiere alcune riflessioni sui possibili modelli di sviluppo di aree marginali. La pubblicazione è suddivisa in tre parti, di cui la prima dal titolo “Modelli teorici per la pianificazione e la *governance* del territorio” curata da Antonio Ciaschi, comprende riflessioni in chiave metodologica sulla ricerca di possibili modelli e di nuovi strumenti di pianificazione e del governo del territorio. Antonio Leone ed altri (*infra*) propongono un nuovo modello di pianificazione partendo proprio dalla risorsa principale del territorio: lo stretto legame tra ambiente fisico e prodotti tipici agro-alimentari. Il caso studio presentato è la nuova Città Telesina, una forma di Unione di Comuni istituita in virtù della legge 135/2012, posta in un’area interna della Campania. Antonio Ciaschi (*infra*) riflette sulla relazione territorio-identità come presupposto fondamentale per l’avvio di una corretta fase di governance territoriale. Il contributo di Luisa Carbone (*infra*) è incentrato sulle nuove applicazioni informatiche, quelle che definiscono le *smart cities* in una loro possibile adozione nei centri minori e che potrebbe migliorare sensibilmente il governo del territorio di queste piccole realtà urbane. Mariagrazia De Castro (*infra*) invece tratta del fondamentale contributo svolto delle donne nella comunità rurale dell’area telesina, e come ancora oggi questo apporto potrebbe essere un tassello fondamentale nei programmi di sviluppo locale. Costanzo Procaccini (*infra*) si sofferma sul rischio vulcanico delle aree a margine del Vesuvio, e come la gestione di tale rischio debba essere centrale nella prassi pianificatoria dell’area. La seconda parte dal titolo “Il turismo e il tempo libero *engine of the growth* per lo sviluppo territoriale” curata da Rosario De Iulio comprende riflessioni sulle possibilità di sviluppo turistico e di attività del tempo libero nelle aree marginali riscoprendo o riposizionando nel mercato globale risorse turistiche ancora poco valorizzate.

Ilaria Greco (*infra*) illustra i primi risultati di una ricerca sul termalismo italiano, che dopo i fasti del passato attualmente presenta flussi di limitata consistenza, ma che potrebbe avere nei prossimi anni un ruolo significativo nell'offerta turistica in alcune aree del paese. Rosario De Iulio (*infra*), partendo dalle tendenze e orientamenti emersi di recente nella domanda turistico-termale, considera che, nonostante la grande quantità di risorse ambientali e culturali presenti nel territorio, l'offerta termale delle aree interne della Campania risulta ancora debole e poco significativa. Il contributo di Maria Enza La Torre (*infra*) tratta degli aspetti giuridici del termalismo siciliano in relazione alla nuova direttiva europea DIR/2011/24/UE in tema di diritti dei pazienti all'assistenza sanitaria transfrontaliera, in cui rientrano anche le cure termali. Attraverso tale direttiva, si potrebbe aprire un mercato molto più vasto per l'offerta termale del nostro Paese, a partire proprio dagli impianti posti in aree ancora poco sviluppate. Naturalmente è necessario confezionare una proposta turistica integrata di grande qualità, facilmente distinguibile in un mercato molto più vasto come appunto quello europeo. Angela Cresta (*infra*) descrive in maniera critica l'esperienza di questi ultimi decenni del turismo rurale in Campania, in un quadro di punti forza e di debolezza, e come quest'ultimo possa ancora rappresentare un elemento distintivo dell'offerta turistica regionale. Carmelo Cristaldi (*infra*) propone un modello di pianificazione turistica integrata nell'area dell'agrigentino, in Sicilia, dove la notevole presenza di beni archeologici, ambientali e i tanti riferimenti culturali (esempio i luoghi pirandelliani) possono rappresentare dei punti di forza di un'area ancora fortemente depressa dal punto di vista economico. Emanuele Isidori (*infra*) considera fondamentale, in un processo di valorizzazione turistica del territorio, l'aspetto pedagogico-educativo. Dimostra, infatti, che il turismo, nel significato proprio del termine, contiene il concetto di educazione, per cui al fine di raggiungere il successo turistico di un'area è necessario che l'attività di pianificazione comprenda l'aspetto

educativo, a partire dalla diffusione della cultura dell'ospitalità. Rafael Ramos Echazarreta (*infra*) propone un studio comparativo tra una popolazione di adolescenti di Roma e di La Roja (Spagna) sul rapporto spazio, sport e sviluppo del territorio. Infine la terza parte, intitolata "le tipicità del territorio come strumento per la competitività" è stata curata ancora da Antonio Ciaschi, e focalizza l'attenzione sul complesso rapporto tra tipicità locali, alimentazione e valorizzazione del territorio. Il nostro Paese vanta un altissimo numero di prodotti tipici protetti, ma questo non evita purtroppo il fenomeno della contraffazione, oggi attuale più che mai. Anna Zollo (*infra*) chiarisce come il concetto di ruralità può essere al tempo stesso un modo per tutelare le produzioni tipiche, ma anche un efficace strumento di sviluppo endogeno del territorio. Giuseppe Vadalà (*infra*) sottolinea la coincidenza di obiettivi tra sviluppo del territorio e protezione delle produzioni tipiche. Infine Sergio G. Grasso (*infra*) si sofferma sul contributo scientifico del geografo, in tema di alimentazione e produzioni tipiche per lo sviluppo dei territori marginali.

Rosario De Iulio, Antonio Ciaschi
Università della Tuscia, marzo 2014.